

Uno sguardo dentro la Lega Nord:

caratteristiche e preferenze degli iscritti al più longevo partito italiano

Natascia Porcellato (porcellato@demos.it), *Università degli Studi di Cagliari*

Stefano Rombi (rombistefano@gmail.com), *Università degli Studi di Cagliari*

Abstract

La Lega Nord sta attraversando una fase di trasformazione. Sebbene il proprio Statuto conservi intatto l'obiettivo secessionista, negli ultimi anni la prassi leghista è sembrata virare su una prospettiva federale alla quale si accompagna una spiccata accentuazione dei temi anti-immigrati e, più recentemente, una chiara enfasi sul tema della ri-nazionalizzazione delle monete. Il 7 dicembre 2013 la Lega ha anche sperimentato un nuovo strumento organizzativo: l'elezione diretta del segretario. In questo quadro, il paper si propone di esaminare la reazione degli iscritti a questi cambiamenti, con particolare attenzione alle cosiddette primarie di dicembre. Una prima sezione sarà inoltre dedicata all'esame del profilo politico e sociografico dei militanti. Il dataset di riferimento, costituito da 5129 interviste, è stato raccolto per mezzo di una websurvey somministrata agli iscritti leghisti tra il 10 febbraio 2014 e il 10 marzo 2014.

XXVIII Convegno SISP

Università di Perugia – Dipartimento di Scienze Politiche

Università per Stranieri di Perugia - Dipartimento di Scienze Umane e Sociali

Perugia, 11- 13 Settembre 2014

Sezione IV: Sistema politico italiano (Aldo Di Virgilio e Giuseppe Ieraci)

Panel 4.3: Le primarie e la militanza: come cambia il ruolo degli iscritti ai partiti (I)

Chairs: Giulia Sandri (Université Catholique de Lille) e Antonella Seddone (Università di Cagliari)

1. Indebolimento elettorale e adattamento della Lega Nord¹

Quando, oltre trent'anni fa, le prime leghe settentrionali si affacciavano sulla scena, pochissimi avrebbero scommesso sulla loro capacità di incidere sul sistema politico italiano. L'abilità di Umberto Bossi nell'unire, alla fine degli anni '80, le maggiori componenti del frastagliato panorama autonomista – Lega Lombarda, Lega Veneta e la Lega Piemonte – sotto l'insegna comune della Lega Nord introdusse una dirompente novità: per la prima volta, una forza politica interprete di istanze regionaliste e autonomiste diventava un elemento costitutivo del sistema partitico nazionale e poneva quella che poi sarebbe diventata la "questione settentrionale" (Diamanti, 1993, 1996 e 2009). Alle elezioni politiche del marzo 1992, la Lega Nord, nata da poco più di due anni, raggiungeva l'8,6% alla Camera e l'8,2% al Senato. In vent'anni il partito di Bossi ha ricoperto ruoli di governo in ben tre occasioni – 1994-1995; 2001-2006; 2008-2011 – occupando, soprattutto nell'ultimo governo Berlusconi, importanti cariche ministeriali (Albertazzi e McDonnell 2010).

Sotto il profilo del consenso, la storia della Lega è certamente caratterizzata da risultati altalenanti. Limitando l'attenzione alle elezioni politiche, regionali ed europee, le figure 1 e 2 mostrano chiaramente come fasi di relativo successo siano state seguite da periodi meno fortunati. Prima di commentarli, va evidenziato che i valori presentati si riferiscono esclusivamente alle regioni coinvolte nel nostro studio: Piemonte, Liguria, Veneto, Friuli Venezia-Giulia, Trentino Alto-Adige, Emilia-Romagna, Toscana, Umbria e Marche².

La figura 1 mostra come, in termini assoluti, la Lega Nord abbia raggiunto il suo apice alle elezioni politiche del 1996, nel momento della rottura con il partito di Berlusconi, raggiungendo 3.776.354 voti. Il punto più basso, invece, fu registrato pochi anni dopo – alle Regionali del 2000 – quando il Carroccio, fermandosi a 1.263.311 voti, vide i propri consensi ridursi di circa 2/3. Gli anni tra il 1996 e le elezioni del 2001 furono elettoralmente molto negativi, al punto che anche le elezioni europee del 1999 si rivelarono una *débâcle*: il partito ottenne 1.368.284 voti; un risultato sostanzialmente identico a quello delle Politiche 2013 e superiore di soli centomila voti rispetto a quello delle Regionali del 2000.

La figura 2 esamina gli stessi risultati in termini percentuali. Dopo l'ottimo esordio alle elezioni politiche del 1992 – seguito dalla vittoria alle comunali di Milano nel 1993 –, la LN si confermò nel 1994 e riuscì addirittura ad aumentare la propria percentuale alle elezioni del 1996 quando, pur competendo all'interno di un'arena politica caratterizzata dal maggioritario, decise di presentarsi al di fuori delle due coalizioni di centrodestra e centrosinistra. Ma, come sappiamo, quella elezione non segnò l'inizio di un'ascesa. Al contrario, il partito di Bossi cominciò una rapida discesa.

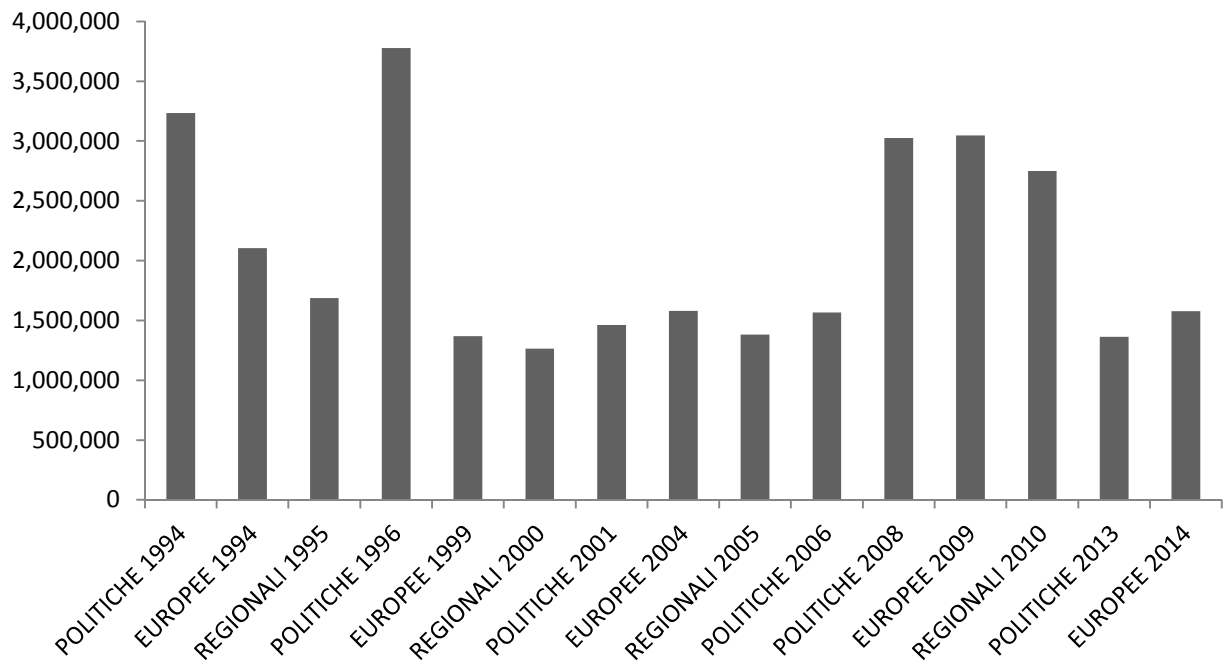
¹ Stefano Rombi ha scritto i paragrafi 1 e 2; Natascia Porcellato ha redatto i paragrafi 3 e 4. Le conclusioni sono frutto di una comune riflessione.

² Rispetto a questo schema ci sono alcune eccezioni: primo, a causa della tempistica delle loro elezioni, il dato delle regionali non comprende in nessun caso il Friuli-Venezia Giulia, ed è escluso anche il Trentino-Alto Adige dato che è un'istituzione di secondo livello rispetto alle province autonome di Trento e Bolzano; secondo, a causa dell'assenza delle liste leghiste, l'Umbria è esclusa dalle regionali 1995 e 2005; terzo, per la stessa ragione, il dato delle elezioni politiche 1994 e 2001 non include né le Marche, né l'Umbria.

Inoltre, va segnalato che lo 0,08% degli intervistati (4 su 5.129) proveniva dalla Valle d'Aosta. Tuttavia, a causa della presenza di partiti autonomisti largamente più consistenti della Lega Nord, abbiamo deciso di escluderla dall'analisi dei dati elettorali.

Figura 1. I VOTI ALLA LEGA NORD

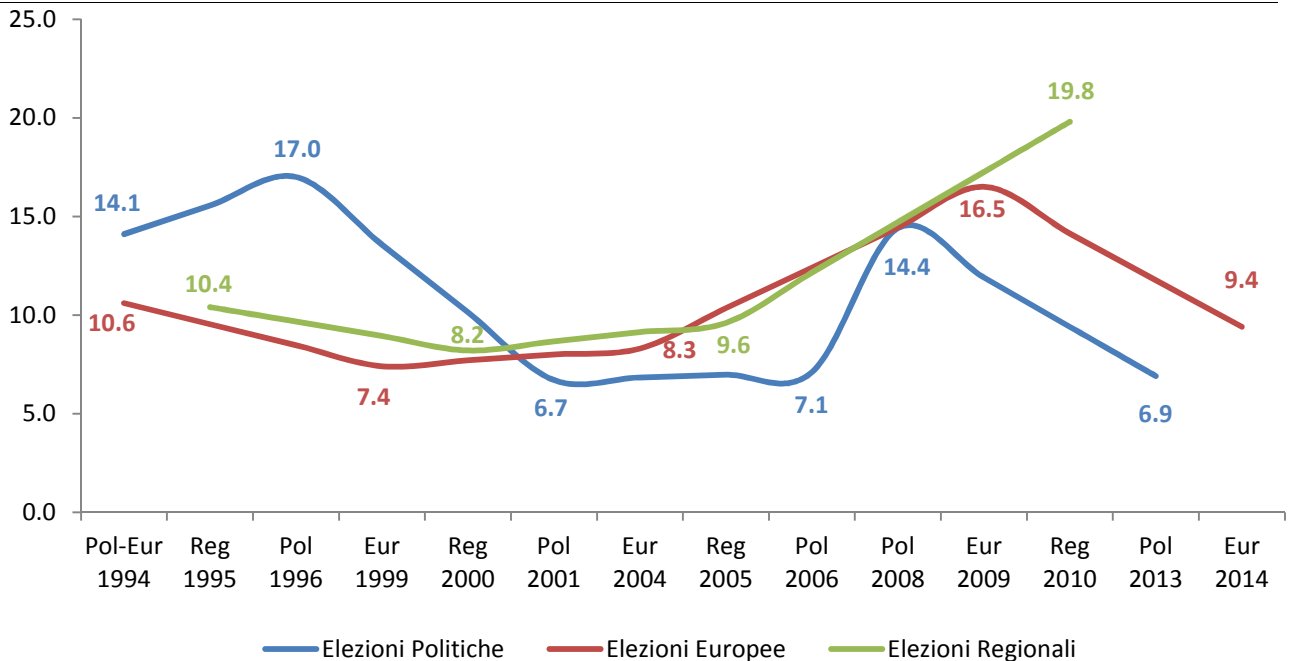
Numero di voti ricevuti dalla Lega Nord nel Centro-Nord alle elezioni politiche (Camera dei deputati), alle elezioni europee, e alle elezioni regionali (1994-2014).



Fonte: nostre elaborazioni su dati Ministero dell'Interno

Figura 2. IL VOTO ALLA LEGA NORD

Percentuali di voto ricevute dalla Lega Nord nel Centro-Nord alle elezioni politiche (Camera dei deputati), alle elezioni europee, e alle elezioni regionali (1994-2014).



Fonte: nostre elaborazioni su dati Ministero dell'Interno

Le elezioni europee del 1999 furono il primo segnale: la Lega si fermò al 7,4%. Le Regionali del 2000, quando il partito superò di poco l'8%, rafforzarono tra i dirigenti la convinzione che si stesse perdendo eccessivo terreno. Fu allora che la forza nordista cominciò a riconsiderare le proprie scelte strategiche. E fu da quel momento che apparve naturale un ricongiungimento con l'antico alleato Berlusconi. Puntualmente, in vista delle elezioni del 2001, l'asse forzaleghista, secondo la definizione di Edmondo Berselli (2007), si ricostituì. Il centrodestra vinse la competizione elettorale, ma la Lega toccò il fondo ottenendo il 3,9% a livello nazionale, corrispondente al 6,7% nelle regioni del Centro-Nord. Nonostante il fatto che, in termini assoluti, il Carroccio fece meglio rispetto alle elezioni del 1999 e del 2000 (nel complesso, arrivò a 1.464.766 voti), il tonfo fu fragoroso, tanto da indurre alcuni osservatori a decretare, forse troppo frettolosamente, l'inizio del suo declino.

Come sappiamo, le elezioni successive s'incaricarono di smentire la tesi della scomparsa leghista. Nel 2006, sempre in coalizione con il partito di Berlusconi, la Lega risalì fino al 7,1%, dopo aver raggiunto l'8,3% alle Europee di due anni prima. La breve esperienza del secondo governo Prodi fece ripiombare il Paese alle elezioni: nel 2008 gli elettori riconsegnarono il governo nelle mani del duo Berlusconi-Bossi. In quell'occasione la Lega quasi raddoppiò i consensi del 2006, arrivando al 14,4% (nel complesso pari all'8,3%). L'ascesa leghista non si arrestò alle Europee del 2009, quando ottenne un ragguardevole 16,5%. E sembrò confermarsi in maniera irreversibile alle elezioni regionali del 2010. In quella occasione il partito di Bossi raggiunse il 19,8% nel Centro-Nord e il 12,3% a livello complessivo: in percentuale, il suo miglior risultato di sempre.

Ma l'irreversibilità del trionfo del 2010 si sarebbe rivelata solo apparente. Più recentemente, la Lega Nord ha assistito ad una considerevole riduzione delle proprie percentuali di voto. Alle elezioni politiche del febbraio 2013, i leghisti si sono presentati ancora una volta in coalizione con il Popolo della Libertà berlusconiano, raccogliendo appena il 4,1% su scala nazionale, corrispondente al 6,9% nelle regioni centro-settentrionali: un risultato del tutto analogo a quello, disastroso, del 2001. Anzi, in valori assoluti, inferiore di circa settantamila voti. Sotto questo profilo, è molto interessante notare come, rispetto al 2008, si sia prodotto un arretramento molto consistente soprattutto nelle tre maggiori regioni settentrionali (Diamanti, 2013b). In Lombardia la Lega è passata dal 21,6% al 12,9% dei voti validi, in Veneto dal 27,1% al 10,5%, in Piemonte dal 12,6% al 4,8%³.

Le elezioni del 2013 sembravano aver trasformato la Lega in un partito (elettoralmente) minore, ma non ne avevano in alcun modo dichiarato la fine (Diamanti, 2013a). Infatti, le elezioni europee del maggio 2014 hanno lanciato segnali in direzione contraria. La nuova leadership di Salvini, sancita dalle primarie interne del dicembre 2013, ha contribuito a portare il partito fino al 6,2% a livello nazionale e al 9,4% nel Centro-Nord. Se si considera che in valori assoluti si tratta di 1.686.556 voti (1.577.126 nelle sole regioni centro-settentrionali), non si può affermare che sia stato un trionfo, ma è certamente una prestazione che consente alla Lega di giocare ancora un ruolo di primo piano nel panorama politico italiano.

Al di là di questa recente risalita, la Lega affronta una fase di profondo cambiamento e di indiscutibile calo elettorale. Alla base di questi fenomeni possiamo individuare tre ragioni intimamente interconnesse che presentiamo in ordine di importanza: una ragione *etica*, una *politica* e, infine, una *economico-strutturale*.

La crisi etica della Lega risale al 2012 ed è plasticamente rappresentata dalle dimissioni di Umberto Bossi che il 5 aprile di quell'anno decise di lasciare la segreteria del Carroccio. Non è questa la sede nella quale

³ A questi risultati, vanno aggiunti quelli delle elezioni regionali tenutesi dopo il 2010. In Friuli-Venezia Giulia, La Lega è passata invece dal 12,9% del 2008 all'8,3% del 2013. In Lombardia, in occasione delle elezioni regionali anticipate del 2013, la Lega ha raggiunto il 13%, con un calo di oltre 13 punti percentuali rispetto al 2010 (a questa quota, però, può essere accostato il 10,2% ottenuto dalla lista Maroni Presidente). Infine, alle Regionali piemontesi del 2014, anche in questo caso anticipate rispetto alla scadenza naturale, il Carroccio si è fermato al 7,3%: un risultato molto distante dal 16,7% raggiunto nel 2010.

ricostruire l'inchiesta giudiziaria che ha accusato il tesoriere Francesco Belsito di appropriazione indebita, insieme a molti esponenti del cosiddetto "cerchio magico" che circondava l'ex segretario, nonché, sebbene con capi d'accusa diversi, lo stesso Bossi. Tuttavia, è ragionevole immaginare quale possa essere l'impatto di vicende di questo tipo tra i sostenitori di un partito che, nel 1992, si presentava tra i più feroci accusatori di una classe politica nazionale travolta da Tangentopoli.

Alla motivazione di ordine etico si affianca una ragione più strettamente politica. Anzi, le ragioni politiche del calo leghista sono due. Una è legata al concetto di *retrospective voting* (Fiorina 1981), l'altra all'ingresso in scena del Movimento 5 Stelle (M5S). Prima delle elezioni del 2013, la Lega aveva ricoperto posizioni di governo per ben otto anni: l'intera legislatura 2001-2006 e il triennio 2008-2011. Pur occupando incarichi di rilievo – soprattutto tra il 2008 e il 2011 – la Lega non ha saputo (o potuto) realizzare compiutamente le riforme federali sempre annunciate⁴. Ma perché un voto potenzialmente in uscita possa trasformarsi in una reale perdita di consensi è necessario che qualcuno sappia attrarlo. Da qui la rilevanza del Movimento 5 Stelle. Come indicano gli studi sui flussi (De Sio e Schadee 2013), anche precedenti alle elezioni politiche del 2013 (Colloca e Marangoni 2013), molti degli elettori fuoriusciti dalla Lega Nord hanno trovato ospitalità nelle file del M5S. Il partito di Grillo ha saputo giocare meglio su un terreno un tempo favorevole alla Lega: quello dell'antipolitica, della lotta contro l'*establishment* e i cosiddetti "poteri forti" (McDonnell 2006).

La terza e ultima motivazione alla base dell'indebolimento leghista ha a che fare con i mutamenti della struttura socio-economica del territorio pedemontano del Nord (Diamanti 1996), da sempre vera roccaforte del partito. Fin dai primi anni Novanta, la Lega ha saputo raccogliere (e cavalcare) il malessere delle piccole e micro imprese venete e della provincia lombarda, conferendogli una nuova rappresentanza politica dopo il dissolvimento della Democrazia Cristiana. La crisi economica cominciata nel 2008 ha inciso profondamente nel tessuto imprenditoriale del territorio leghista. Ne ha annichilito il capitalismo molecolare (Bonomi 1997) e ciò non può che avere avuto un impatto negativo sul partito che, più di altri, è stato in grado di interpretarne le istanze. Naturalmente, il ruolo fondamentale ricoperto dai fattori di breve periodo nella determinazione della scelta di voto – quali, soprattutto, la leadership del partito (Venturino 2000; Garzia e Viotti 2011) – potrebbe limitare l'influenza elettorale di cambiamenti strutturali come quello sommariamente descritto, tuttavia non può in alcun modo eliminarla del tutto.

In questo quadro di trasformazione endogena ed esogena, la Lega Nord ha scelto di reagire, tra l'altro, con una precisa strategia di adattamento: l'aumento dell'inclusività (Hazan e Rahat 2010) nella selezione della nuova leadership. Così, dopo una breve parentesi targata Roberto Maroni – Segretario dal luglio 2012 al dicembre 2013 –, il Carroccio ha deciso di organizzare l'elezione diretta del proprio Segretario Federale ad opera di un elettorato costituito da tutti gli iscritti, in qualità di soci ordinari militanti, che avevano ottenuto la tessera prima del 16 dicembre 2012. L'elezione diretta, svoltasi il 7 dicembre 2013 dalle 9 alle 17, ha rappresentato la prima tappa di un Congresso che si è concluso il 15 dicembre 2013 al Lingotto di Torino con quella che, di fatto, è stata la proclamazione di Matteo Salvini, vincitore della consultazione con l'81,7% dei voti, contro il 18,3% conseguito da Bossi.

Oltre che il frutto di un processo imitativo di pratiche ampiamente adottate, seppur in forma diversa, dal Partito Democratico (Pasquino 2009; Pasquino e Venturino 2011; Pasquino e Venturino 2014), l'utilizzo di quelle che, non del tutto correttamente, il Regolamento congressuale chiama primarie è stato funzionale: da un lato, a legittimare la leadership di Matteo Salvini all'interno del partito; dall'altro, a contribuire al rilancio della sua credibilità esterna.

Nei prossimi paragrafi proporremo un'analisi basata sulle risposte ad un questionario sottoposto – tramite lo strumento della *websurvey* – a 5.129 iscritti alla Lega Nord (anche se i questionari utilizzabili sono stati

⁴ Da questo punto di vista, l'unico provvedimento approvato è la legge 42/2009 volta a dar forma al tanto agognato federalismo fiscale che è tuttavia ancora largamente da implementare.

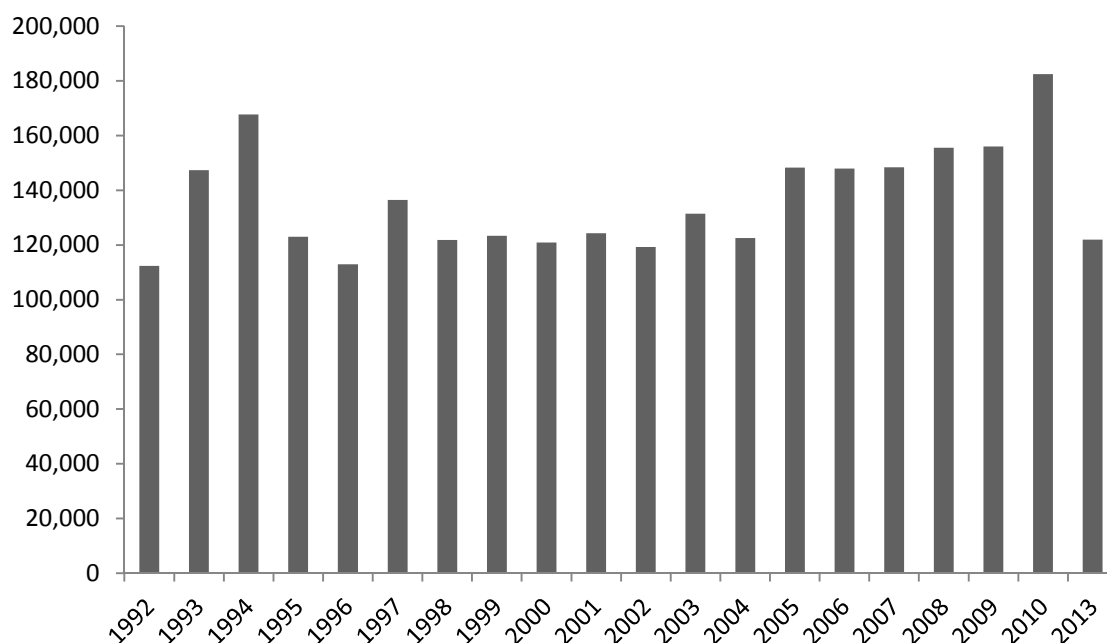
4.659) tra il 10 febbraio e il 10 marzo 2014. Dopo aver esaminato brevemente le caratteristiche sociografiche e politiche degli intervistati, ci concentreremo sul loro rapporto con il partito. Dopodiché, esamineremo approfonditamente il loro atteggiamento nei confronti delle primarie, sia in senso generale, sia nel caso specifico della selezione del nuovo Segretario Federale.

2. Il profilo dell'iscritto: sociologia, politica e opinioni sulle policy

Prima di discutere la relazione tra gli iscritti, il partito e le primarie, è opportuno proporre una breve descrizione dei loro tratti principali e delle loro opinioni politiche. In primo luogo, per comprendere le analisi successive è necessario tenere presente che lo status di iscritto alla Lega Nord può assumere due differenti modalità: quella di socio sostenitore oppure quella di socio ordinario militante. A differenza dei secondi, i primi non detengono alcun diritto di voto relativo alle attività del partito (comprese, ovviamente, le attività congressuali), né hanno il dovere di partecipare alle sue iniziative. Ciò chiarito, la figura 3 mostra l'evoluzione del numero di iscritti – sia sostenitori, sia soci ordinari – a partire dal 1992⁵.

Figura 3. GLI ISCRITTI AL PARTITO

Iscritti alla Lega Nord (1992-2013 – per le fonti si veda la nota 5)



⁵ I dati utilizzati per la rappresentazione grafica sono tratti quasi esclusivamente da Albertazzi e McDonnell (2010), i quali hanno impiegato numeri forniti dalla Segreteria organizzativa federale della Lega Nord. Le uniche eccezioni riguardano gli anni 2010 e 2013: in entrambi i casi, i dati provengono da Passarelli e Tuorto (2012).

Dal punto di vista quantitativo, il Carroccio ha subito negli ultimi tre anni un'importante variazione nel numero di sostenitori e militanti, passando dagli oltre 180.000 del 2010 ai poco più di 120.000 del 2013: una riduzione di oltre 1/3. Pertanto, la nostra indagine ha riguardato oltre il 4% dell'intero novero degli iscritti leghisti: un dato tutt'altro che trascurabile.

Sotto il profilo qualitativo, dall'esame delle risposte degli intervistati, emerge come oltre l'82% sia di genere maschile⁶. Le donne, dunque, rappresentano una netta minoranza. Oltre che maschio, il tipico iscritto leghista ha un'età compresa tra i 45 e i 64 anni. Infatti, i risultati dell'indagine indicano come la classe d'età più frequente sia quella compresa tra i 45 e i 54 anni (27%), seguita dalla classe 55-64 e 35-44 anni, entrambe al 22%. Dato lo strumento impiegato per l'indagine, non sorprende che la percentuale degli over 65 sia assai contenuta (13%). Infine, pur costituendo una fascia d'età più ampia delle altre, i giovani tra i 16 e i 34 anni rappresentano solo il 15% del campione. Con riferimento al livello d'istruzione, la maggior parte del campione è costituita da diplomati (52%); i laureati rappresentano invece il 30%. Decisamente minoritaria è la quota di coloro che si sono fermati alla licenza elementare oppure hanno completato la scuola media (19%).

Visti i luoghi di maggiore insediamento della Lega, non sorprende affatto che la maggioranza relativa degli iscritti intervistati (35%) sia composta da lavoratori autonomi, inclusi i titolari di quelle micro imprese proverbialmente al centro della narrazione economica leghista. Il secondo gruppo più numeroso è formato dai dipendenti che operano nel settore privato (27%). A seguire, con molto distacco, troviamo i dipendenti pubblici, che rappresentano appena l'11% del campione. Tra gli iscritti esterni al mercato del lavoro, i pensionati sono la categoria più numerosa (17%); largamente minoritari sono disoccupati (5%), studenti (3%) e casalinghe (1%). Queste percentuali chiariscono come il Carroccio non sia soltanto un partito regionalista-populista (Biorcio 1991) ma, se non per la sua genesi, sicuramente perciò che concerne la propria base di riferimento, esso è anche una forza politica di destra, radicale (Norris 2005) e/o populista (Rydgren 2005). Un'ulteriore conferma di ciò proviene dall'esame del rapporto tra iscritti e religione istituzionalizzata. Sotto questo profilo, dalla nostra indagine emerge come il 22% del campione si definisca non praticante. Viceversa, il 29% frequenta assiduamente – ogni domenica oppure due/tre volte al mese – la funzione domenicale. A questa percentuale si aggiunge un 45% che partecipa alla messa, benché in maniera saltuaria (una volta al mese oppure due/tre volte all'anno). Si tratta di percentuali del tutto in linea a quelle dei territori della Lega. Secondo Cartocci (2011), per esempio, la quota di non praticanti registrata nel 2009 in Lombardia e Veneto – le due regioni dalle quali proviene poco più del 77% del nostro campione – era pari rispettivamente al 22% e al 17%: valori sostanzialmente identici a quelli del nostro sondaggio, secondo il quale i non praticanti sono il 23% degli iscritti lombardi e il 17% di quelli veneti.

Guardando agli aspetti più propriamente politici, il profilo dell'iscritto leghista si caratterizza per un intenso interesse per la politica. Su una scala da 1 a 10, infatti, il 94% degli intervistati dichiara di avere un interesse maggiore o uguale a 6. Naturalmente, si tratta di percentuali perfettamente aderenti a ciò che il senso comune suggerisce: gli iscritti ai partiti sono persone molte interessate alla politica. La conseguenza di ciò è una particolare predilezione per l'informazione (politica). Per esempio, si consideri che, mediamente, in Lombardia, Piemonte e Veneto solo il 56% legge un quotidiano almeno una volta alla settimana (Istat 2013). Dagli esiti della nostra indagine, emerge che tra i militanti della Lega, il 61% legge ogni giorno almeno un quotidiano e che il 26% lo fa qualche volta alla settimana. Si tratta chiaramente di percentuali ben più ampie rispetto a quelle relative alla popolazione delle regioni di maggiore insediamento leghista. Ma, non sorprendentemente, la maggiore fonte di informazione è costituita dal telegiornale. Secondo i nostri dati, il 79% degli iscritti al Carroccio lo guarda tutti i giorni. Anche in questo caso, la percentuale è più elevata rispetto a quella complessiva registrata, stavolta, a livello nazionale. Una recente ricerca (Cremonesi,

⁶ Tutte le elaborazioni hanno tenuto conto di coloro che non hanno risposto al quesito: pertanto, anche quando non specificato, questi ultimi costituiscono il complemento a 100 rispetto a quanto citato per i diversi settori.

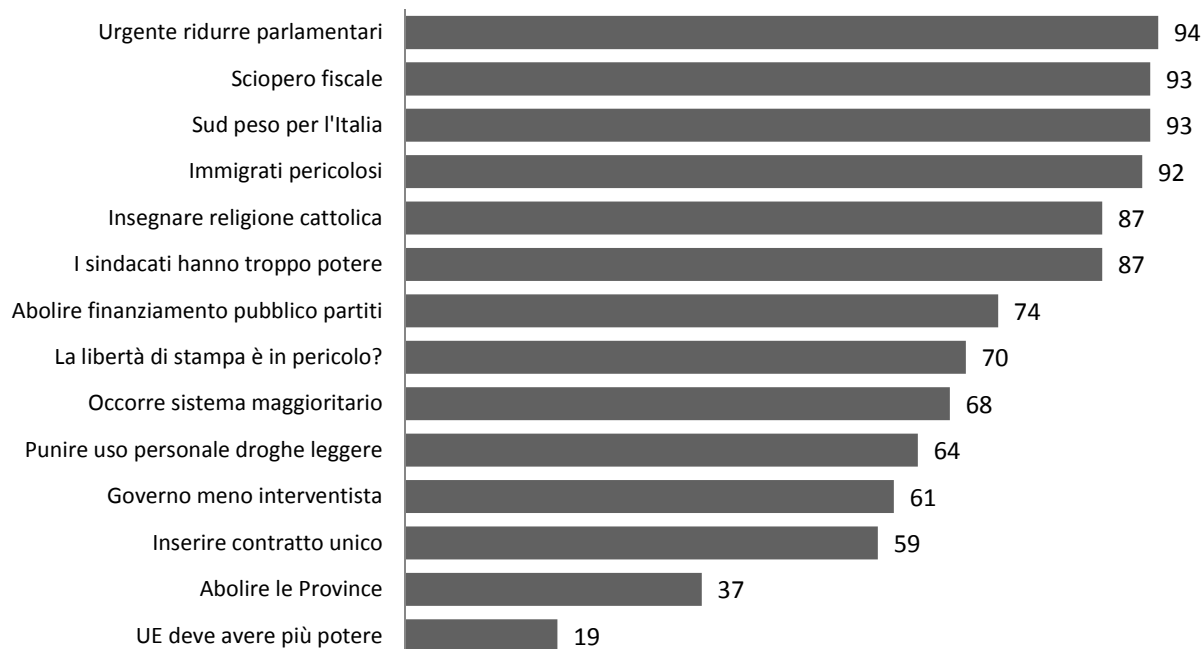
Legnante e Ruffino 2014), infatti, ha mostrato come la porzione di italiani che s'informa giornalmente tramite il telegiornale sia pari al 73%. Lo stesso studio chiarisce come la percentuale di persone che discutono quotidianamente su internet tramite blog e social network sia inferiore al 5%. I nostri dati, invece, rivelano che i militanti leghisti sono molto attivi online: ben il 46% segue tutti i giorni siti web e social network nei quali si discute di politica.

Questo breve profilo dell'iscritto-tipo alla Lega Nord ci consegna l'immagine di un uomo, caratterizzato da un'istruzione superiore, operante nel settore privato (soprattutto come autonomo) e molto interessato alle vicende politiche.

Ma la comprensione della membership leghista può utilmente essere approfondita anche esaminando le sue opinioni in relazione ad alcuni tipi di *policy*. Come anticipato, la Lega Nord sembra rappresentare un caso emblematico di sovrapposizione tra il classico asse sinistra-destra e la frattura centro-periferia: da una parte essa è il partito del Nord, dall'altra è percepita come una forza politica di destra. Questa commistione è, ad un tempo, il prodotto e la causa di precisi atteggiamenti politici da parte della leadership del partito. Una leadership che, nel corso degli anni e dei governi, ha diffuso e sostenuto opinioni tipiche della destra europea – si pensi ai forti accenti anti-immigrazione – insieme ad opinioni marcatamente autonomiste e, talvolta, separatiste. In questo quadro è del tutto opportuno soffermarsi sulle opinioni politiche di coloro che partecipano attivamente alla vita del partito. Con ogni probabilità, anche le opinioni degli iscritti segnaleranno lo stesso tipo di commistione mostrato nel tempo dalla leadership leghista. Tuttavia, approfondendo la questione saremo in grado di fornire un quadro più preciso e meno impressionistico sulle opzioni di *policy* degli iscritti.

Figura 4. LE OPINIONI DEGLI ISCRITTI ALLA LEGA

Valori percentuali di quanti si dichiarano abbastanza e molto d'accordo con l'opinione proposta - base casi n. 4659



La figura 4 conferma l'impressione iniziale. Se escludiamo la riduzione del numero dei parlamentari – il cui grado di approvazione sarebbe probabilmente analogo tra gli iscritti di tutti i partiti italiani –, le altre tematiche con una percentuale di favorevoli superiore o vicina al 90% consegnano l'immagine di una membership fortemente spostata su posizioni tipicamente di destra e legate al *cleavage* territoriale. Così, il

93% degli iscritti ritiene legittimo proclamare uno sciopero fiscale contro l'eccessiva pressione fiscale. Una percentuale identica ritiene, sulla scia delle più antiche rivendicazioni leghiste, che le regioni meridionali siano un peso per lo sviluppo del Paese. Altissima è anche la quota di coloro che giudicano l'immigrazione un pericolo per l'ordine pubblico e la sicurezza (92%).

Oltreché dalla questione fiscale, l'approccio tendenzialmente liberista degli iscritti leghisti è simboleggiato da una diffusissima avversione verso i sindacati. L'87% degli intervistati ritiene che le organizzazioni sindacali abbiano un potere eccessivo. Questa tendenza sembra confermata, anche se in misura inferiore, dal fatto che il 61% pensa che il governo debba allentare sempre di più il proprio potere di gestione dell'economia. Insomma: meno tasse, meno sindacati e meno Stato. Le spinte liberiste appena richiamate sono parzialmente compensate da una spiccata sensibilità verso il tema della precarietà del lavoro. Infatti, il 59% ritiene necessario riformare la contrattazione adottando un unico contratto lavorativo. Soluzione che, in base alla proposta di alcuni economisti (Boeri e Garibaldi 2008), dovrebbe ridurre la precarizzazione del mercato del lavoro.

È noto come la dissoluzione della Democrazia Cristiana abbia consentito alla Lega Nord di trasformare la vecchia zona bianca in un'area verde (Diamanti, 1996). Naturalmente, questa sostituzione non ha toccato gli orientamenti di fondo dei leghisti ex-democristiani. Nonostante la secolarizzazione, il cattolicesimo continua a definire l'identità di quelle aree del paese. In questo quadro, non è affatto sorprendente che il 87% degli iscritti ritenga molto o abbastanza giusto che nella scuola pubblica s'insegni la religione cattolica.

Rispetto all'assetto istituzionale del Paese, da un lato gli iscritti non sembrano sostenere particolarmente l'abolizione delle province (37%) e, dall'altro lato, per la maggior parte ritengono sia necessario adottare un sistema elettorale maggioritario (68%). Mentre il primo atteggiamento va attribuito alla natura localistica del Carroccio, il secondo, oltre a riflettere un'opinione largamente diffusa nell'elettorato italiano⁷, è riconducibile anche al fatto che la Lega è nata esattamente in contrapposizione al proporzionalismo imperante nella cosiddetta Prima Repubblica.

Da ultimo, anche in considerazione del fatto che il sondaggio è stato effettuato in parte durante una campagna per le Europee tutta giocata sull'anti-europeismo, non può stupirci che solo il 19% degli intervistati sia favorevole ad un aumento dei poteri dell'Unione Europea.

Per concludere, le opinioni degli iscritti della Lega Nord disegnano un profilo sintetizzabile con cinque aggettivi: liberisti, autonomisti/separatisti, anti-immigrati, anti-europei, tradizionalisti. Naturalmente, tutto ciò è molto rilevante dal punto di vista descrittivo, ma nulla ci dice delle relazioni iscritti-partito e iscritti-primarie. Su queste si soffermeranno i prossimi paragrafi.

⁷ Il 25 gennaio 2014 il Corriere della Sera ha pubblicato un sondaggio, commissionato a IPSOS, secondo il quale il 60% degli italiani approva la legge elettorale maggioritaria (il cosiddetto Italicum) proposta dal governo Renzi.

3. Iscritti e partito

Il rapporto con il partito si configura come uno dei momenti cruciali nella vita del militante o del sostenitore: avere o non avere una tessera di partito, soprattutto in tempi di antipolitica e forte sfiducia verso i partiti⁸, costituisce una scelta che richiama un universo simbolico e valoriale importante per l'identità personale e sociale.

Nonostante la figura dell'iscritto abbia profondamente cambiato la propria natura, forse proprio all'interno della Lega Nord possiamo ritrovare uno spaccato di mondo che difficilmente è ravvisabile nelle altre realtà partitiche attuali. In un panorama di formazioni che si sono rapidamente allontanate dalla loro struttura di massa per aderire alle logiche dei partiti pigliatutti, o di partiti nati intorno a uno specifico leader, la Lega si è data e ha mantenuto in vita un'organizzazione piuttosto particolare. Il Carroccio, infatti, pur essendo una formazione dall'ideologia sostanzialmente conservatrice, ha abbinato a questo una organizzazione (interna ed esterna) tipica del partito leninista (Dematteo, 2011). Questo ha comportato una severa selezione nella formazione al momento dell'ingresso, un'importante richiesta in termini di partecipazione e coinvolgimento degli aderenti una volta ammessi e l'utilizzo di quello che veniva chiamato "centralismo democratico" come metodo di regolazione dei dibattiti interni per garantire l'obbedienza gerarchica (Pombeni, 1994).

Quanto sono ancora validi questi tratti per descrivere gli iscritti alla Lega Nord? Per rispondere a questa domanda, abbiamo distinto tra militanti effettivi e i semplici soci sostenitori, quanti cioè non hanno ottenuto lo status di militante. All'interno della Lega, come ricordavamo, questa posizione non è automaticamente conquistata al momento dell'iscrizione ma è una concessione che viene fatta dalla dopo un periodo di osservazione della propria azione all'interno della sezione⁹.

Una prima conferma della diversità dei due status viene dal tipo di coinvolgimento partitico o istituzionale in cui si trovano coinvolti (figura 5). I sostenitori che ricoprono incarichi di tipo organizzativo all'interno del partito sono il 5% dei rispondenti all'intervista, mentre il 9% è inserito all'interno di amministrazioni. Tra i

⁸ Secondo il rapporto "Gli italiani e lo Stato", curato da Demos per La Repubblica, la fiducia nei partiti in Italia è intorno al 5% (dicembre 2013, indagine disponibile al link <http://www.demos.it/rapporto.php>).

⁹ Gli articoli che regolano questo aspetto sono il 32 e 33 dello Statuto. In particolare, nel 33 ritroviamo la definizione delle due figure:

"Soci - a) I Soci Ordinari-Militanti hanno il dovere di partecipare attivamente alla vita associativa del Movimento e di rispettare il codice comportamentale approvato dal Consiglio Federale. Essi godono del diritto di parola, di voto e di elettorato attivo e passivo, secondo le norme previste dal presente Statuto e dai Regolamenti; devono essere iscritti alle Sezioni Comunali dove svolgono la militanza attiva e volontaria. Sia la prima tessera da Socio Ordinario Militante che le successive rinnovate, possono essere rilasciate solo dalle sezioni comunali. All'atto del pagamento della quota associativa da parte del Socio Ordinario Militante, la Sezione Comunale consegna la relativa tessera. Il solo pagamento della quota non corrisponde all'effettivo tesseramento. Il Consiglio Nazionale, in caso di inerzia o di mancata osservanza delle norme statutarie o regolamentari, potrà autonomamente deliberare in merito alla concessione di nuove tessere o per il rinnovo di quelle in scadenza. I requisiti e le modalità di acquisizione della militanza sono normate dal Regolamento Federale. La qualifica di Socio Ordinario Militante è incompatibile con l'iscrizione o l'adesione a qualsiasi altro Partito o Movimento Politico, associazione segreta, occulta o massonica o a liste civiche non autorizzate dall'organo competente. Il verificarsi di tale incompatibilità determina la cancellazione, d'ufficio, dell'associato dai Libri Sociali.

b) I Soci Sostenitori non vantano alcun diritto di voto, né diritto elettorale interno al Movimento, né il dovere di partecipazione alla sua vita attiva. Essi sono iscritti nell'apposito libro tenuto dal Segretario Provinciale e possono essere depennati, con deliberazione inappellabile del Consiglio Direttivo Provinciale, con conseguente perdita della qualifica e del diritto di una nuova iscrizione al Movimento. La tessera da socio sostenitore può essere rilasciata durante tutto l'arco dell'anno. Per poter richiedere la qualifica di socio ordinario militante è necessario che il socio sia in possesso della tessera da sostenitore dell'anno in corso ed abbia conseguito l'anzianità di tesseramento stabilita dal Regolamento Federale" (<http://www.leganord.org/index.php/il-movimento/lo-statuto-della-lega-nord>).

militanti queste percentuali tendono ad incrementare molto: uno su due, infatti, ricopre cariche organizzative all'interno della Lega Nord mentre il 33% è coinvolto in incarichi amministrativi.

Figura 5. GLI INCARICHI DI RESPONSABILITA'

Attualmente ricopre incarichi... (valori percentuali di quanti rispondono affermativamente - base casi n. 4659)



Un ulteriore sostegno alla diversità delle due componenti proviene dall'analisi dei dati relativi alle forme di partecipazione (tabella 1). La distanza tra la partecipazione di sostenitori e militanti, infatti, è piuttosto contenuta nelle iniziative che sono di matrice meno direttamente politica o che sono caratterizzate da un basso investimento. Attività in associazioni sindacali, consumo critico, volontariato, discussioni politiche via Internet, attività in associazioni culturali, sportive o ricreative, firma di petizioni o referendum sono modalità partecipative in cui la distanza tra sostenitori e militanti tendono ad essere più contenute. Manifestazioni di protesta e iniziative collegate ai problemi della città o del territorio sono invece le forme di impegno politico-sociale in cui le distanze tra i due tendono a farsi (anche molto) consistenti.

Tabella 1: LA PARTECIPAZIONE POLITICA

Valori percentuali calcolati sul totale del campione di quanti hanno preso parte almeno una volta nell'ultimo anno (base casi n. 4659)

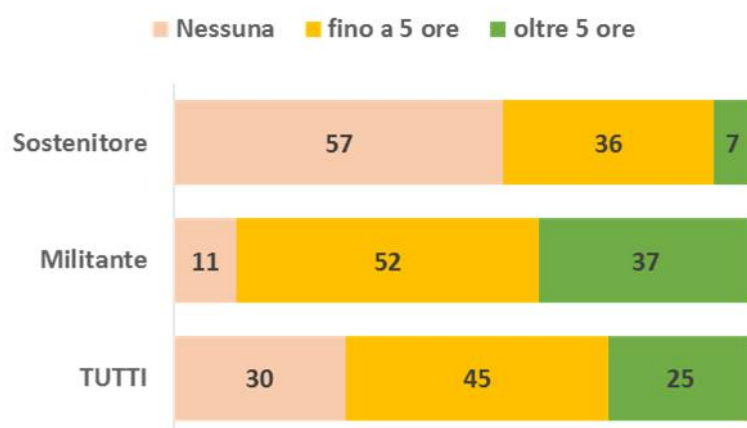
	Sostenitore	Militante	TUTTI
Firma di petizioni o referendum	68	85	78
Attività della mia sezione	48	91	73
Manifestazioni politiche del partito	50	87	71
Iniziative collegate ai problemi del quartiere o della città	52	78	67
Iniziative collegate ai problemi dell'ambiente o del territorio	52	75	66
Attività per associazioni culturali, sportive, ricreative	53	65	60
Manifestazioni pubbliche di protesta	36	66	54
Discussioni politiche via Internet	46	59	53
Attività per associazioni di volontariato	45	57	53
Acquisto di prodotti in base a motivi di tipo etico, religioso,	45	55	51
Attività per associazioni professionali, sindacali, di categoria	23	27	26

I distacchi maggiori, però, sono ravvisabili nelle azioni più direttamente collegate alla vita del partito: le attività nella sezione sono svolte almeno una volta all'anno dal 91% dei militanti, mentre tra i sostenitori la quota si ferma al 48%. Tendenze simili sono rintracciabili anche per quanto riguarda le manifestazioni politiche del partito (87% tra i militanti e 50% tra i sostenitori) e le manifestazioni pubbliche di protesta (66% tra i militanti e 36% tra i sostenitori).

Date queste premesse, non stupisce osservare che l'impegno di militanti e sostenitori all'interno del partito è radicalmente diverso (figura 6). La maggioranza dei sostenitori (57%) non dedica tempo all'attività di sezione, mentre il 36% investe nelle iniziative della Lega fino a 5 ore alla settimana e il 7% supera questa soglia. Al contrario, tra i militanti è il 37% a dedicare oltre 5 ore alla settimana alle attività di sezione e il 52% offre un contributo compreso tra 1 e 5 ore: ad apparire non coinvolto dalle attività del proprio partito è l'11%.

Figura 6. LE ORE IN SEZIONE

Pensando alla Sua attività interna al partito, quante ore dedica in media alla settimana? (valori percentuali - base casi n. 4659)

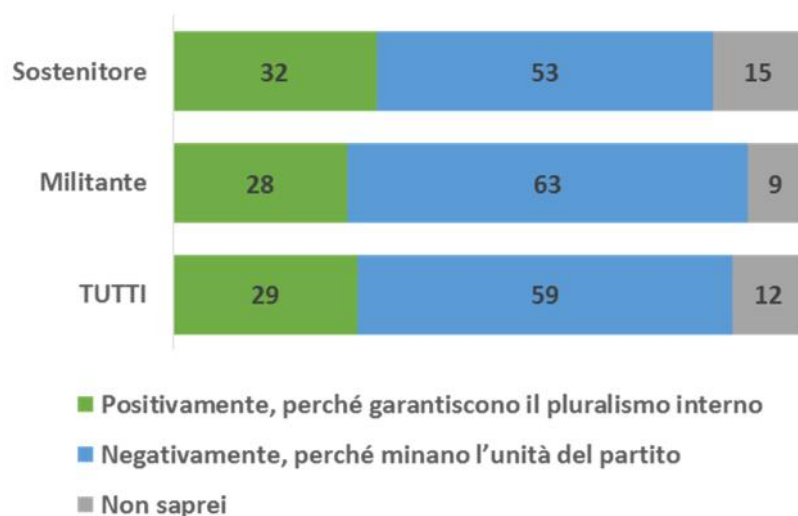


La distinzione tra militanti e sostenitori, dunque, appare tutt'altro che formale: queste due componenti della Lega, infatti, appaiono ben distinte sia per stile partecipativo che per coinvolgimento all'interno delle attività della sezione. Ma qual è la loro percezione della vita interna al partito? L'esistenza di posizioni diverse che possono intaccare il "centralismo" è un rischio o una risorsa? Il giudizio sull'esistenza di correnti all'interno della Lega è piuttosto netto (figura 7): il 59% dei rispondenti le considera negativamente perché minano l'unità del partito e il 29% le ritiene positive in quanto garantiscono il pluralismo interno alla formazione, mentre la quota di persone che non si esprime si ferma al 12%. Anche in questo caso, è interessante osservare come tra i militanti si accentui il giudizio negativo sulle correnti (63%), mentre tra i sostenitori tende a crescere la visione positiva (32%), oltre ad ampliarsi notevolmente la quota di persone che non si esprimono (15%).

D'altra parte, la democrazia interna al partito soddisfa quasi 6 intervistati su dieci a fronte del complessivo 42% che si mostra poco o per niente soddisfatto (37%) o non risponde al quesito (5%). In questo caso, non osserviamo scostamenti particolarmente interessanti dato che l'area del dissenso, unita a quella grigia del non rispondere, è intorno al 40% sia tra i sostenitori che tra i militanti. La stessa sintonia la possiamo trovare anche in relazione alla linea politica espressa dal partito nell'ultimo anno: è il 77% a dichiarare di essere spesso o sempre d'accordo con le decisioni della segreteria a fronte di una quota di critica ristretta al 20% degli intervistati.

Figura 7. LE CORRENTI DEL PARTITO

Come valuta l'esistenza di correnti nel suo partito? (valori percentuali - base casi n. 4659)



4. Gli iscritti e le primarie

Richiamando gli aspetti tipici del partito leninista, nei dati analizzati fin'ora abbiamo potuto apprezzare una sostanziale aderenza rispetto ai tratti che ne caratterizzano l'idealtipo: c'è una membership selezionata, c'è l'impegno costante e diffuso e c'è anche la sostanziale adesione alla linea del "centro" accompagnata ad una condanna diffusa (sia tra sostenitori che militanti) sulle voci discordanti.

In questo quadro, che tipo di accoglienza può avere l'introduzione di uno strumento di selezione della leadership come le primarie? Innanzitutto, vediamo l'impegno che ha caratterizzato sostenitori e militanti durante la campagna elettorale: l'adesione formale a uno dei comitati dei candidati ha caratterizzato il 16% dei sostenitori e il 32% dei militanti. Per quanto riguarda la capacità di attivazione durante la campagna (tabella 2), possiamo vedere che l'informazione attraverso mass media (quotidiani o trasmissioni televisive e radiofoniche) accomuna sostenitori e militanti che infatti non mostrano comportamenti dissimili. Spostando l'attenzione sull'informazione diffusa da internet, si nota come siano i militanti (57%), più che i sostenitori (49%), ad attivarsi spesso o sempre. Le altre azioni proposte, che prevedono il coinvolgimento della propria cerchia sociale e familiare, appaiono maggiormente discriminanti: in questi casi, infatti, sono i militanti ad essere attivi in misura spesso più che doppia rispetto ai sostenitori. Così, oltre un militante su due (52%) ha convinto altri iscritti a partecipare alle primarie, mentre è solo un sostenitore su cinque (21%) ad aver fatto la stessa cosa. Anche gli incontri pubblici sono stati molto più popolati di militanti (41%) che di sostenitori (20%); e la propaganda ha pesato su un militante su quattro (25%), mentre i sostenitori che si sono attivati sono stati il 12%. Le attività ancora più impegnative, come organizzare incontri pubblici o promuovere

raccolte fondi per uno specifico candidato, che giocoforza sono riservate a una platea ristretta di membri particolarmente coinvolti, confermano una maggiore presenza di militanti rispetto ai sostenitori.

Tabella 2: LA CAMPAGNA ELETTORALE PER LE PRIMARIE

In quale delle seguenti attività si è impegnato durante la campagna per le elezioni primarie? (valori percentuali al lordo dei non rispondenti di quanti si sono impegnati spesso o sempre - base casi n. 4659)

	Sostenitore	Militante	TUTTI
Letto notizie su primarie sui quotidiani	64	66	63
Seguito trasmissioni Tv e radio su primarie	57	58	56
Seguito la campagna delle primarie su Internet	49	57	52
Convinto altri iscritti a partecipare alle primarie	21	52	39
Partecipato a incontri pubblici con candidati	20	41	32
Partecipato ad attività di propaganda	12	25	20
Organizzato incontri pubblici	3	12	8
Promosso raccolte fondi per un candidato	2	4	3

Quali sono le ragioni alla base della attivazione degli iscritti? Tra quelle proposte (tabella 3), è “essere utile al partito” la motivazione indicata più di frequente, seguita rispettivamente dall’identificazione nei valori e dalla valutazione positiva del programma di uno dei due candidati. L’apprezzamento per le primarie *tout court*, invece, appare più marginale, così come la possibilità di lavorare con amici del movimento o attivare contatti politici. Anche in questo caso, l’intensità di partecipazione varia sensibilmente tra sostenitori e militanti, con questi ultimi nettamente più impegnati rispetto ai primi.

Considerando poi il giudizio sulle candidature, emerge come il giudizio ad esse attribuito sia indipendente dalla natura dell’iscritto. Così, 9 iscritti su 10, tanto tra i militanti quanto tra i sostenitori, assegnano a Matteo Salvini un voto almeno sufficiente, mentre il suo competitor Umberto Bossi raccoglie il 26% dei giudizi positivi tra i sostenitori e il 30% tra i militanti.

Data la nettezza del giudizio espresso dai militanti, non stupisce che, tra quanti hanno votato, quasi 3 su 4 non abbiano mai avuto dubbi su chi votare e, conseguentemente, non sorprende che il 62% sia stato poco o per nulla influenzato dalla campagna elettorale.

La ricomposizione del centralismo leghista lo possiamo apprezzare a pieno nei giudizi sugli esiti delle primarie del 7 dicembre. Dopo il confronto, caratterizzato da una bassa conflittualità e che ha prodotto un esito largamente atteso, l’umore di sostenitori e militanti si ritrova sostanzialmente d’accordo sui giudizi da dare della giornata. La vittoria di Matteo Salvini e la reazione alla sconfitta di Bossi, il comportamento dei candidati e del partito in campagna elettorale, il dibattito sui programmi, la capacità di coinvolgimento della cittadinanza sono tutti fattori che vedono sostenitori e militanti offrire giudizi sostanzialmente simili (tabella 4). Distinzioni più sensibili sono rintracciabili in due aspetti intimamente legati alla posizione dei rispondenti all’interno del partito. Il rapporto con i compagni di partito, infatti, soddisfa molto o abbastanza il 69% dei militanti, mentre tra i sostenitori il giudizio positivo scende al 42%. Una distanza simile è poi rintracciabile quando viene auto-valutato il contributo alla campagna: tra i sostenitori, è il 22% che si sente molto o abbastanza soddisfatto di questo aspetto, mentre tra i militanti la percentuale sale al 47%.

Qual è quindi il giudizio sullo strumento delle primarie? Dalle risposte di militanti e sostenitori (anche in questo caso in sostanziale assonanza su quasi tutte le opinioni sottoposte a giudizio, tabella 5) possiamo vedere che sono largamente apprezzate le ipotesi che legano il futuro del Carroccio alle primarie. Siano indette per scegliere i candidati al Parlamento o i candidati locali, le primarie piacciono a oltre 7 intervistati su 10. D’altra parte, sullo strumento in sé prevale una visione positiva, in cui la selezione dal basso viene vista

come uno strumento di rinnovamento della classe politica (superiore al 70%) e il cui impiego il 7 dicembre ha migliorato il giudizio che avevano sul partito (59% tra i militanti, 64% tra i sostenitori).

Il rischio di conflittualità interna al partito viene ravvisato da circa un intervistato su tre, anche in questo caso senza distinguo particolari, mentre una vera differenza si evidenzia per ciò che concerne l'opinione sull'ampiezza dell'elettorato passivo. Dai sostenitori della Lega proviene la richiesta di apertura del selettore (59%), mentre i militanti, che godono già del diritto di partecipare alle primarie, appaiono molto meno disponibili a condividere questo diritto con chi non detiene il loro stesso *status* (33%).

Tabella 3. LA SCELTA DI IMPEGNARSI PER LE PRIMARIE

Quali motivazioni l'hanno spinto a impegnarsi nella campagna per le primarie? (valori percentuali sul totale del campione delle indicazioni ottenute da ciascuna motivazione - base casi n. 4659)

	Sostenitore	Militante	TUTTI
Per essere utile al mio partito	15	43	31
Perché mi identificavo nei valori di uno dei candidati	15	34	26
Perché apprezzavo il programma di uno dei candidati	16	32	25
Perché mi piacciono le primarie	8	18	14
Per lavorare con amici e compagni del movimento	3	10	7
Per crearmi contatti politici	2	2	2

Tabella 4: GIUDIZIO SUL 7 DICEMBRE

Quanto è soddisfatto di ciascun aspetto? (valori percentuali al lordo dei non rispondenti di quanti si sentono molto o abbastanza soddisfatti dell'aspetto - base casi n. 4659)

	Sostenitore	Militante	TUTTI
Vittoria di Matteo Salvini	93	92	89
Comportamento candidati durante la campagna	69	70	67
Comportamento partito durante organizzazione primarie	61	65	61
Rapporti con i compagni di partito	42	69	56
Dibattito sui programmi dei candidati	51	55	51
Capacità coinvolgimento della cittadinanza	43	42	41
Reazione alla sconfitta di Umberto Bossi	37	43	40
Apporto personale alla campagna primaria	22	47	36

Tabella 5: OPINIONI PRIMARIE

Quanto è d'accordo con le seguenti affermazioni? (valori percentuali al lordo dei non rispondenti di quanti sono molto o abbastanza d'accordo - base casi n. 4659)

	Sostenitore	Militante	TUTTI
Lega Nord deve utilizzare sempre primarie per scegliere i candidati al Parlamento	77	77	75
Primarie promuovono rinnovamento della classe politica	77	71	71
Lega Nord deve utilizzare sempre primarie per scegliere i candidati locali	74	70	70
Lega deve partecipare con suo candidato alle prossime primarie per la premiership del centrodestra	76	68	69
Primarie hanno migliorato il mio giudizio sul partito	64	59	59
Primarie devono essere aperte ai simpatizzanti della Lega anche se non sono iscritti	59	33	42
Primarie aumentano conflittualità interna al partito	33	34	33

Conclusioni

La Lega Nord è, insieme, il partito più longevo del sistema politico italiano e il più centralista. Anzi, il più centralizzato. Sotto il profilo delle strutture organizzative, infatti, sappiamo che le “camice verdi” sono quanto di più vicino esista a ciò che, qualche decennio fa, erano le “bandiere rosse”. Il modello leninista innerva l’organizzazione leghista e, insieme al centralismo, la caratteristica che meglio ne descrive la natura è il verticismo. Tuttavia, recentemente questa apparentemente inattaccabile forma piramidale è stata scalfita dall’impiego di uno strumento orizzontale di selezione della leadership: le cosiddette elezioni primarie. Questo articolo ha, innanzitutto, provato a comprendere quali siano state le reazioni degli iscritti alla Lega ad una così rilevante novità organizzativa.

In quadro che emerge dai dati raccolti mostra un partito che appare in mezzo ad una profonda mutazione. Le primarie tendono, infatti, a mostrare plasticamente le divisioni interne. E, qualche volta, sono esse stesse un elemento in grado di esacerbarle. Così, a fronte di status interni molto diversi, si è prodotta una mobilitazione diversificata e calibrata sulla posizione che gli intervistati rivestono all’interno del partito. Come abbiamo argomentato, infatti, il fattore che, più di altri, incide sull’atteggiamento nei confronti del partito e delle primarie è il tipo di adesione all’organizzazione interna: semplice sostenitore oppure militante.

Si è trattato di una selezione poco conflittuale e dal risultato ampiamente scontato. In questo caso, dunque, le primarie non hanno lasciato strascichi, e tantomeno strappi da ricucire. Anche per questo, forse, tanto tra i sostenitori quanto tra i militanti le primarie sono considerate uno strumento da rafforzare e da impiegare più frequentemente. Viceversa, solo una minoranza le ritiene pericolose per la compattezza del partito. Ma se lo strumento è generalmente apprezzato, c’è un punto sul quale le divergenze di opinione sono piuttosto marcate: il grado di apertura del elettorato. Come abbiamo documentato, i risultati della nostra indagine suggeriscono una certa ritrosia da parte dei militanti – unici titolari del diritto di voto – nel condividere la possibilità di partecipare alle selezioni con i sostenitori. Una tendenza che, naturalmente, si ribalta tra coloro che militanti non sono e che, non avendo il diritto di esprimersi, gradirebbero primarie maggiormente inclusive.

Si tratta, a ben guardare, di una differenza ben più profonda di quanto potrebbe apparire. Se, infatti, la volontà dei sostenitori dovesse prevalere, anche la Lega Nord si troverebbe ad aver abbandonato, consapevolmente o meno, il modello centralizzato. E sarebbe, questa sì, una vera rivoluzione.

Bibliografia

- Albertazzi, D. e D. McDonnell (2010), *The Lega Nord Back in Government*, in «West European Government», vol. 33, n. 6, pp. 1318-1340.
- Berselli, E. (2007), *L'ideologia del forzaleghismo*, La Repubblica, 20 agosto.
- Biorcio, R. (1991), *La Lega Lombarda come attore politico: dal federalismo al populismo regionalista*, in R. Mannheimer (a cura di), *La lega lombarda*, Milano, Feltrinelli, pp. 34-82.
- Boeri, T. e P. Garibaldi (2008), *Un nuovo contratto per tutti*, Milano, Chiarelettere.
- Bonomi, A. (1997), *Il capitalismo molecolare*, Torino, Einaudi.
- Cartocci, R. (2011), *Geografia dell'Italia cattolica*, Bologna, il Mulino.
- Colloca, P. e Marangoni, F. (2013), *Lo shock elettorale*, in P. Corbetta e E. Gualmini (a cura di), *Il partito di Grillo*, Bologna, il Mulino, pp. 65-88.
- Cremonesi, C., Legnante, G. e L. Ruffino (2014), *Diete mediali vecchie e nuove*, in «Comunicazione Politica», vol. 6, n. 1, pp. 29-46.
- Dematteo, L. (2011), *L'idiota in politica. Antropologia della Lega Nord*, Milano, Feltrinelli.
- De Sio, L. e H.M Schadee (2013), *I flussi di voto e lo spazio politico*, in Itanes (a cura di), *Voto amaro: disincanto e crisi economica nelle elezioni del 2013*, Bologna, il Mulino, pp. 44-55.
- Diamanti, I. (1993), *La Lega. Geografia, storia e sociologia di un nuovo soggetto politico*, Roma, Donzelli.
- Diamanti, I. (1996), *Il male del Nord. Lega, localismo, secessione*, Roma, Donzelli.
- Diamanti, I. (2009), *Mappe dell'Italia politica. Bianco, rosso, verde, azzurro... e tricolore*, Bologna, Il Mulino.
- Diamanti, I., a cura di, (2013a), *Un salto nel voto*, Roma-Bari, Laterza.
- Diamanti, I. (2013b), *Paradosso Lega: mai così debole, eppure comanda il nord*, in «La Repubblica», 27 febbraio.
- Fiorina, M.P. (1981), *Retrospective Voting in American National Elections*, New Haven, Yale University Press.
- Garzia, D. e F. Viotti (2011), *Leader, identità di partito e voto in Italia, 1990-2008*, in «Rivista Italiana di Scienza Politica», vol. 41, pp. 411-432.
- Hazan, R. e G. Rahat (2010), *Democracy within Parties*, Oxford, Oxford University Press.
- McDonnell, D. (2006), *A Weekend in Padania: Regionalist Populist and the Lega Nord*, in «Politics», vol. 26, n. 2, pp. 126-132.
- Norris, P. (2005), *Radical Right: Parties and Electoral Competition*, Cambridge, Cambridge University Press.

Pasquino, G. (a cura di) (2009), *Il Partito Democratico. Elezione del segretario, organizzazione e potere*, Bologna, Bononia University Press.

Pasquino, G. e F. Venturino (a cura di) (2011), *Il Partito Democratico di Bersani. Persone, profilo e prospettive*, Bologna, Bononia University Press.

Pasquino, G. e F. Venturino (a cura di) (2014), *Il Partito Democratico secondo Matteo*, Bologna, Bononia University Press.

Passarelli, G. e D. Tuorto (2012), *Lega & Padania. Storie e luoghi delle Camice verdi*, Bologna, il Mulino.

Rydgren, J. (2005), *Is Extreme Right-Wing Populism Contagious? Explaining the Emergence of a New Party Family*, in «European Journal of Political Research», vol. 44, pp. 413–437.

Venturino, F. (2000), *Partiti, leader, tematiche. La formazione dell'opinione pubblica nelle elezioni del 1996*, Milano, Franco Angeli.